SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

4° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 1977

Presidenza del Presidente TANGA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

« Modifiche alla legge 16 ottobre 1975, n. 492, sui finanziamenti per interventi di edilizia residenziale pubblica » **(418)** (*D'iniziativa dei deputati Matarrese ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 54, 56
LA FORGIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 56
OTTAVIANI (*PCI*) 56
SALERNO (*DC*), *relatore alla Commissione* . 54

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . 49, 50, 52 e *passim*
CROLLALANZA (*MSI-DN*) 52
FEDERICI (*PCI*) 50, 53
FONTANA, *sottosegretario di Stato per i trasporti* 50
LA FORGIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 51, 53

La seduta ha inizio alle ore 10.

A V E L L O N E , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Margotto e Federici. Ne do lettura:

MARGOTTO, FEDERICI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che nel lontano 1963 è stato chiuso al traffico il casello ferroviario n. 138 della linea Legnago-Bevilacqua-Montagnana-Monselice, nelle province di Verona e Padova;

che tale misura ha creato e continua a creare innumerevoli disagi morali e materiali per decine di famiglie ivi residenti e per

molti operai che per recarsi al lavoro presso una fornace ubicata in quelle località debbono allungare il percorso di circa 3 chilometri;

che non si comprendono, a distanza di tanti anni, le vere ragioni che hanno portato alla decisione di chiudere al traffico il casello n. 138, proprio perchè in quelle località ha sede una struttura con relativo casellante il quale svolge il compito di far funzionare altri due caselli senza custode, mentre tiene chiuso il casello in cui opera;

che ogni richiamo alle autorità provinciali per una soluzione positiva del problema non ha avuto alcun esito,

si chiede l'intervento del Ministro in indirizzo presso le autorità competenti delle Ferrovie dello Stato affinchè venga risolto l'annoso, ma anche semplice, problema, autorizzando l'apertura al traffico del suddetto casello.

(3 - 00170)

F O N T A N A , *sottosegretario di Stato per i trasporti.* Con questa interrogazione i senatori Margotto e Federici lamentano che la chiusura del casello ferroviario n. 138 della linea Legnago-Bevilacqua-Montagna-Monselice ha causato una serie di inconvenienti di carattere morale e materiale, come è scritto nella interrogazione stessa, per decine di famiglie residenti nella zona, le quali devono allungare notevolmente il loro cammino per recarsi al lavoro in una fornace ubicata nelle vicinanze. In proposito debbo dire, per la precisione, che questo passaggio a livello venne chiuso nel 1962 in base ad accordi intervenuti tra l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato e la società fornaci Meneghini, che era praticamente l'unica utente della strada vicinale interessata dall'attraversamento. La chiusura del casello venne disposta in quanto la società preferì servirsi di un'altra strada esistente, che all'uopo adattò con lavori a sue spese, la quale, snodandosi parallelamente alla linea ferroviaria, la attraversa in corrispondenza di un altro passaggio a livello sito al chilometro 137+831. Probabilmente in quel momento venne tenuto conto soprattutto delle esigenze dell'azienda. Ad ogni modo, tenute anche presenti le sollecitazioni rivolte e l'obiettivo disagio arrecato ai lavoratori per raggiungere il posto di lavoro, sono state date disposizioni all'ufficio lavori del compartimento delle Ferrovie dello Stato di Verona per un sollecito ripristino del casello sito al chilometro 138+447. Sono in grado di dire che sono attualmente in corso, e già in avanzato stato di trattativa, contatti con il comune di Legnago per rendere esecutivo il provvedimento di cui trattasi.

F E D E R I C I . Il collega Margotto è impegnato alla Commissione difesa, per cui replico io come secondo firmatario dell'interrogazione in esame

Ritengo di poter ringraziare il sottosegretario Fontana per la sua comunicazione, secondo la quale la questione si risolve positivamente, anche se è deprecabile che siano trascorsi tanti anni con grave disagio procurato in quella zona. In effetti, proprio come ha detto il Sottosegretario, si tenne conto all'epoca soltanto del rapporto con la ditta, la quale, evidentemente, preferiva usare altre strade per il trasporto del proprio materiale, mentre una parte delle persone abitanti *in loco*, per utilizzare la strada usata dalla fornace, doveva e deve ancora oggi compiere un percorso di tre chilometri superiore. Ora, siccome da quelle parti, come noi sappiamo bene, la gente in genere va in bicicletta, la cosa soprattutto nei mesi invernali arreca disagio agli operai. Se il Ministero ha dato disposizioni al compartimento di Verona per la riapertura del casello credo che possiamo dichiararci pienamente soddisfatti della risposta fornitaci. Si tratterà di fare in modo — il Sottosegretario mi permetta questa raccomandazione — che ciò avvenga al più presto possibile, in quanto l'interrogazione si riferisce ad una necessità reale, e non certo ad un problema formale

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Crollalanza. Ne do lettura:

CROLLALANZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se — allo scopo di evitare l'impos-

sibilità di attracco delle navi alla banchina del terzo braccio del molo foraneo nel porto di Bari, in corrispondenza delle falle verificatesi a seguito di gravi mareggiate e di mancate tempestive opere di protezione — non ritengano di impedire che la chiusura di tali falle venga eseguita a scogliera con scarpata, anzichè a pareti verticali nel lato interno del bacino, come proposto dal Genio marittimo.

La soluzione tecnica a scogliera con scarpata costituisce una variante al progetto originale compilato dal Genio marittimo da parte del Ministero dei lavori pubblici, allo scopo — si afferma — di evitare la maggiore spesa di 200 milioni di lire su un complesso di finanziamenti di 9 miliardi disposti per le riparazioni ai danni nel porto di Bari.

Poichè tale variante appare di grave pregiudizio al normale funzionamento delle operazioni di imbarco e di sbarco delle merci e dei passeggeri, costretti a disagevoli trasbordi, e poichè essa trova giustificata ostilità sia da parte della Capitaneria di porto, sia da parte dei commercianti e dei ceti marittimi interessati, si confida che i Ministeri competenti vogliano disporre per la soluzione indicata dall'ufficio del Genio marittimo.

(3 - 00023)

LA FORGIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si risponde anche per conto del Ministro della marina mercantile

Il senatore interrogante chiede che la chiusura di una delle falle verificatesi a seguito di mareggiate che hanno colpito il molo foraneo del porto di Bari venga effettuata con il ripristino del fronte di banchina e non mediante versamento in scogliera di massi naturali.

Come è noto, per la esecuzione dei lavori di ristrutturazione del molo foraneo del porto di Bari, compresi nel programma di interventi approvato con decreto interministeriale 15 febbraio 1975, n 522, ai sensi della legge 6 agosto 1974, n. 366, fu destinata la somma di lire 9.200 miloni.

L'ufficio del Genio civile opere marittime di Bari elaborò un « Progetto generale dei lavori urgenti di difesa, ristrutturazione e consolidamento del terzo, quarto e quinto braccio del molo foraneo » e un « Progetto stralcio dei lavori urgenti di difesa, ristrutturazione e consolidamento del terzo braccio e parte del quarto braccio del molo foraneo » da eseguire con il suddetto finanziamento, sui quali sia la capitaneria di porto di Bari che gli enti ed autorità espressero piena adesione.

A seguito dell'esame e conseguente voto dell'assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici (adunanza dell'11 aprile 1975) i progetti vennero rielaborati

Le modifiche al progetto originario esecutivo riguardavano:

1) riduzione da 10 a 8 metri della berma superiore della mantellata in tetrapodi della scogliera di difesa radente;

2) chiusura delle falle esistenti nella struttura del molo con versamento in scogliera di massi naturali e sovrastante massiccio in calcestruzzo, in luogo dell'allargamento verso l'interno del praticabile di banchina mediante la costruzione di controbanchine in massi ciclopici.

In merito ai lavori di cui al punto 2) la capitaneria di porto, gli enti ed operatori portuali hanno espresso riserve, obiettando quanto segue.

La prevista soluzione della chiusura di una delle due falle, quella più ampia, situata nel tratto di testata del terzo braccio del molo foraneo in corrispondenza del terminale di attracco delle petroliere, temporaneamente disattivato dalla società SIANIC, avrebbe determinato l'inagibilità assoluta del terminale stesso, ove si fosse realizzata la variante con la scogliera in massi naturali, anzichè la originaria soluzione progettuale mediante il ripristino del fronte verticale della banchina.

In relazione a ciò è tenuto conto che il tratto di molo di cui sopra, a parte la presenza delle strutture (anche subacquee) del terminale petrolifero parzialmente smantellato, costituisce, per fondali e posizione protetta, una zona di ormeggio sicuro e decentrato per navi con carichi pericolosi, navi in lavori, navi in attesa, eccetera, questo Ministero ha esaminato la possibilità di procedere alla chiusura della falla esistente nel tratto terminale del terzo braccio del molo

foraneo con un muro di sponda, che costituisce la fronte murata di approdo per attracco di navi petroliere, ripristinando così il tradizionale approdo per le navi, che era andato distrutto con le violente mareggiate dell'ultimo decennio.

A tale fine l'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Bari ha predisposto un progetto di variante, sul quale il Consiglio superiore dei lavori pubblici si è pronunciato favorevolmente nella seduta del 15 settembre 1976.

Il decreto di approvazione del progetto sarà emanato non appena l'ufficio periferico, già interessato, avrà provveduto ad alcuni adempimenti.

In riferimento alle premure di cui si è fatto cenno, non si mancherà di accelerare l'*iter* procedurale per il ripristino dell'agibilità, in particolare del terzo braccio del molo foraneo nel porto di Bari.

C R O L L A L A N Z A . Ringrazio il Sottosegretario per i lavori pubblici delle notizie fornite in merito alla mia interrogazione, la quale può considerarsi superata in quanto, dopo i reclami e i pareri negativi della capitaneria di porto e delle categorie marittime della città, il Ministero dei lavori pubblici ha riconosciuto che la modifica da esso proposta al progetto per la riparazione dei danni al molo foraneo del porto di Bari avrebbe portato alla impossibilità di attracco per le navi in corrispondenza della falla più ampia, in quanto si sarebbe creata sulla banchina una sporgenza di massi nell'interno del bacino. In seguito ai giusti reclami e alle osservazioni sollevate dai tecnici e dai marittimi, il Consiglio superiore dei lavori pubblici è ritornato sul suo progetto di modifica, e ha accolto, viceversa, la proposta originaria del Genio civile.

Con l'occasione vorrei però richiamare l'attenzione del Sottosegretario e quella del Ministero sui mezzi finanziari, all'uopo predisposti, stabiliti in 9 miliardi, che si sono rivelati non solo insufficienti per la chiusura delle falle verificatesi lungo tutto lo sviluppo del molo foraneo, a seguito dell'abbandono, per lunghi anni, di ogni manutenzione e di opere di protezione alla suddetta diga, ma che non consentiranno di poter fra fronte a tutti gli altri lavori occorrenti, nè consentiranno di accogliere le modifiche al piano regolatore apportate dal Genio civile e finalmente accolte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici riguardanti l'allargamento di alcune banchine e la possibilità della creazione di vasti piazzali con l'interramento previsto a Marisabella. In realtà i 9 miliardi saranno appena sufficienti per chiudere la falla maggiore del molo foraneo. Raccomando, perciò, che si tenga conto delle inderogabili esigenze del porto e del fatto che, se sopravvengono altre grosse mareggiate, le falle per le quali non vi sono finanziametnti sufficienti finiranno per allargarsi maggiormente creando situazioni veramente drammatiche, che potrebbero assumere aspetti disastrosi, così come verificatosi alcuni anni fa nel porto di Palermo.

P R E S I D E N T E . Le chiedo se si dichiara soddisfatto della risposta ricevuta

C R O L L A L A N Z A . Mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Federici e di altri senatori. Ne dò lettura:

FEDERICI, CEBRELLI, CARRI, ZAVATTINI, MARANGONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda verificare e come intenda intervenire per chiarificare la situazione creatasi in ordine all'applicazione della legge 28 aprile 1976, n. 237, e particolarmente sui problemi increnti la gestione dei fondi destinati all'idro via Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante.

Si fa presente che non appare giustificata la decisione di far provvedere a tale specifica gestione il Magistrato alle acque di Venezia, stante il fatto che ora esiste un consorzio, il quale, tuttavia, non si capisce perchè non è ancora completato nelle sue rappresentanze e non ha definito le proprie competenze.

(3 - 00093)

LA FORGIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Nell'interrogazione dei senatori Federici ed altri viene segnalato il problema inerente all'applicazione della legge 28 aprile 1976, n. 237, e in particolare, alla gestione dei fondi destinati all'idrovia Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante.

I senatori interroganti ritengono non giustificata la decisione di affidare al Magistrato alle acque di Venezia la gestione dell'opera.

Al riguardo si fa presente che la legge n. 237, nell'autorizzare la spesa complessiva di 30 miliardi di lire per opere idrauliche, prevede interventi dell'importo di 9 miliardi e 500 milioni di lire per la suddetta linea di navigazione. Va ricordato inoltre che l'articolo 2 prevede che: « I progetti di massima ed esecutivi relativi alle opere di navigazione interna sono approvati, nell'ambito delle rispettive competenze territoriali, dal presidente del Magistrato alle acque o dal presidente del Magistrato per il Po, con propri decreti ».

Circa il canale navigabile in esame, di cui alla lettera *c*) dell'articolo 1 della legge, il successivo articolo 4, secondo comma, prevede che la concessione può essere affidata con decreto dei competenti organi decentrati del Ministro dei lavori pubblici.

Come si evince, dunque, dalle citate norme legislative, l'organo decentrato di questo Ministero, il Magistrato alle acqua di Venezia, è competente per l'approvazione dei progetti di massima ed esecutivi relativi all'opera stessa, mentre la concessione della esecuzione e manutenzione delle opere in questione, nonchè la gestione e l'esercizio degli impianti competeranno invece all'ente destinatario della concessione, sempre che si verifichino le condizioni previste per l'affidamento della concessione stessa.

Com'è noto ai senatori interroganti, è stato costituito con decreto interministeriale del Ministero dell'interno, di concerto con quello dei lavori pubblici, in data 2 luglio 1976, il consorzio per l'idrovia Fissero-Tartaro-Canalbianco-mare Adriatico fra le amministrazioni provinciali di Mantova, Verona e Rovigo, che ad oggi non risulta abbia adottato iniziative al riguardo, ai sensi dell'articolo 4 della citata legge 23 luglio 1976.

Circa le difficoltà cui si riferiscono i senatori interroganti nell'ultima parte dell'interrogazione, per la mancata definizione delle rappresentanze in seno all'ente costituito, si fa presente che tali remore non sono imputabili al Magistrato alle acque. Il Magistrato stesso non mancherà, in relazione all'importanza dell'opera, di predisporre sollecitamente gli elaborati progettuali per la successiva approvazione, sentiti il Ministero dei trasporti e le Regioni interessate, così come richiesto dall'articolo 2 della legge n. 237, del 28 aprile 1976.

FEDERICI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non vorrei usare il termine « burocratica », ma non ho altra scelta: la riposta dataci è, in effetti, burocratica. In primo luogo perchè non abbiamo sentito, nella risposta, a chi siano imputabili le colpe della mancata definizione del consorzio per l'idrovia, peraltro costituito nel luglio del 1976. Secondariamente non ci è stato detto quali siano state effettivamente le azioni poste in essere dal Magistrato alle acque di Venezia per ascoltare le Regioni interessate circa i progetti.

LA FORGIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Vi assicuro che è stato fatto.

FEDERICI. Lo afferma lei, ma non abbiamo una certezza, non lo abbiamo sentito nemmeno nella sua risposta. D'altro canto, il fatto che la scelta sia indirizzata verso il Polesine piuttosto che a Mantova o viceversa, non ci mette in grado di verificare che ci sia stato un lavoro di coordinamento con le Regioni interessate tale da poter dire che si è proceduto in termini di scelte prioritarie più urgenti. Anzi, per quello che sappiamo, si è venuta a creare una specie di conflittualità fra le province di Mantova e di Rovigo. Ecco, il problema secondo noi è qui; non è di poco conto e nella sua risposta non è stato esplicato come desideravamo.

Lei sa certamente che il canale in parola è importante, non solo come via d'acqua,

ma anche per altri due motivi: per quanto attiene alla sicurezza e alla salvaguardia territoriale (il problema è grave nel Polesine e nella città di Mantova); e, in secondo luogo, per quello che riguarda i problemi dell'irrigazione per tutta la provincia di Verona. E questo è un altro nodo sul quale noi avremmo desiderato un qualcosa di più articolato, nella risposta, e delle assicurazioni più precise per evitare di fare delle scelte inopportune Del resto, la cifra prevista dalla legge n. 237 non è sufficiente a completare l'opera per il canale ma servirà solo per iniziare i lavori; perciò, il problema della scelta non è di poco conto. Ora, che questa scelta venga fatta, nel frattempo, dal Magistrato alle acque di Venezia, ci preoccupa non poco. A nostro avviso, infatti, il magistrato alle acque di Venezia, pur rafforzato con la legge speciale, si trova in una situazione di inefficienza pressochè totale. Desidero far presente inoltre al rappresentante del dicastero dei lavori pubblici che, con ogni probabilità, si tratterà di verificare non soltanto l'inefficienza del Magistrato nel suo complesso, ma anche l'opportunità che l'attuale presidente del Magistrato alle acque di Venezia venga, come minimo, richiamato al suo dovere. Questo per inciso, perchè il problema ha rilevanza anche per quella che è l'attuazione della legge speciale per Venezia.

L'ultima questione attiene alla necessità di sollecitare l'intervento del Ministero oltre che del Magistrato alle acque — che lei, d'altronde, ha assicurato farà il suo dovere — affinchè il consorzio cominci ad operare. Ci rendiamo perfettamente conto che si tratta di un consorzio complesso, comprendente due regioni e tre province (Rovigo, Verona, Mantova e, conseguentemente, le regioni Lombardia e Veneto); però è bene capire che questo è l'unico modo per tentare almeno di creare una situazione tale in cui lo stanziamento previsto sia in primo luogo impiegato rapidamente e bene, senza che le scelte creino contraddizioni e situazioni di urto tra le varie province e, tanto meno, fra le due Regioni.

Questi i motivi che stanno alla base della nostra insoddisfazione per la risposta fornitaci e che non ci danno tranquillità per quanto sta accadendo nelle zone interessate. Rivolgiamo perciò un caloroso invito affinchè il Ministro segua questa vicenda, affinchè la questione venga riconsiderata e tenuta in qualche modo sotto controllo al fine di evitare il pericolo di giungere ad una attuazione della legge che potrebbe essere contraria agli interessi prioritari delle varie zone e, cosa molto più grave, che potrebbe addirittura bloccare l'utilizzo dello stanziamento previsto e, quindi, ritardare fortemente l'avvio dei lavori particolarmente necessari soprattutto per quanto riguarda la salvaguardia dei territori e i problemi attinenti particolarmente alla città di Mantova ed alla zona del Polesine.

P R E S I D E N T E . A questo punto vorrei rivolgere un invito al Governo — e nella fattispecie al rappresentante del Ministero dei lavori pubblici — affinchè al di là delle risposte formali i problemi sollevati nelle interrogazioni possano trovare soluzioni concrete, ciò anche al fine di una corretta impostazione dei rapporti tra Parlamento ed Esecutivo.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modifiche alla legge 16 ottobre 1975, n. 492, sui finanziamenti per interventi di edilizia residenziale pubblica » (418), d'iniziativa dei deputati Matarrese ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
(*Discussione e approvazione*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 16 ottobre 1975, n. 492, sui finanziamenti per interventi di edilizia residenziale pubblica », d'iniziativa dei deputati Matarrese, Botta, Giglia, Borri, Merolli, Rocelli, Porcellana, Licheri, De Cinque, Usellini e Costamagna, approvato dalla Camera dei deputati. La parola al senatore Salerno per la relazione.

S A L E R N O , *relatore alla Commissione*. Onorevole Sottosegretario, onorevole

Presidente, onorevoli colleghi, il terzo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito nella legge n. 492 del 16 ottobre 1975, che prevede finanziamenti per interventi di edilizia residenziale pubblica, recita quanto segue: « In aggiunta alle somme di cui al primo comma, è autorizzata l'assegnazione di lire 228 miliardi e 300 milioni di lire per l'esecuzione di programmi correlati da progetti esecutivi per opere da realizzare sulle aree espropriate o in proprietà nei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e per le quali sia già stata rilasciata la licenza edilizia. Il Ministro dei lavori pubblici, presidente del Comitato per l'edilizia residenziale, entro il 31 ottobre 1975, secondo i programmi formulati dalle regioni, predispone il piano di assegnazione dei fondi di cui al precedente comma. L'eventuale somma residua sarà distribuita entro il 30 novembre 1975 secondo quanto previsto dall'articolo 1 della legge 27 maggio 1975, n. 166 ». La norma precedente prevede che i progetti, relativi ai programmi finanziati dalle Regioni in base ai fondi attribuiti alle stesse dal Comitato per l'edilizia residenziale, dovranno possedere i requisiti richiesti al 31 ottobre 1975, cioè alla data di entrata in vigore della legge n. 492. Molti istituti autonomi delle case popolari, invece, in considerazione dello spirito della legge suddetta, che si propone essenzialmente di contribuire al rilancio dell'economia nazionale incrementando i livelli occupazionali, e, ritenendo i termini fissati ordinatori, hanno dato corso alla esecuzione di progetti sprovvisti dei requisiti richiesti al 31 ottobre 1975, non finanziabili, quindi, in base alla letterale formula della legge. I lavori in corso di esecuzione, perciò, non possono essere pagati ed i cantieri relativi dovrebbero essere chiusi. Per evitare situazioni incresciose, il 15 ottobre 1976 alla Camera dei deputati è stata presentata una proposta di legge recante il n. 600, con cui viene proposto che i finanziamenti previsti possano essere destinati anche ai programmi corredati da progetti non in possesso dei requisiti richiesti purchè i lavori risultino appaltati al 30 giugno 1976 La proposta di legge in questione, dopo ampia discussione alla Commissione lavori pubblici della Camera, con la convergenza di tutti i Gruppi che ne fanno parte, veniva approvata, in sede deliberante, con un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1, inteso a consentire la erogazione dei fondi previsti dal terzo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 176, convertito con modificazioni nella legge 16 ottobre 1975, n. 495, per tutti quegli interventi che risultino appaltati entro il 30 aprile 1977.

Credo che il disegno di legge, così come pervenuto dalla Camera dei deputati, in sostanza tenda a condurre nella pienezza del diritto i comportamenti degli istituti autonomi case popolari e per questo motivo prego gli onorevoli componenti dell'8ª Commissione di approvarlo.

È pervenuto intanto alla Commissione il parere della 5ª Commissione appunto sul disegno di legge che noi stiamo esaminando e che dice: « La 5ª Commissione esprime parere favorevole sul disegno di legge ». In quella sede il rappresentante del Governo ha fatto presente che alla Camera dei deputati esiste una proposta di legge del Governo n. 1000, che all'articolo 35, primo comma, contiene una norma che è contraddittoria con quelle del disegno di legge in discussione. In effetti è stato presentato alla presidenza della Camera dei deputati il 7 gennaio 1977 un disegno di legge di iniziativa governativa, del Ministero dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica e con il Ministro del tesoro, che prevede le norme sul programma di edilizia residenziale pubblica e che all'articolo 35 dice: « I fondi stanziati dal terzo comma dell'articolo 4 del disegno di legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito in legge 16 ottobre 1975, n. 492, possono essere destinati anche a progetti non aventi requisiti previsti dallo stesso comma purchè appaltati entro il 30 giugno 1976 ». Praticamente la data dell'appalto perchè i progetti possano essere riconosciuti finanziabili da parte del Governo dovrebbe essere quella del 30 gennaio; mentre il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati e che è stato confortato anche del parere del rappresentante del Governo, prevede che le ope-

re, per poter usufruire dei benefici previsti della legge, dovrebbero essere appaltate entro il 30 aprile 1976.

Io ritengo che, in considerazione del fatto che ci sono dei lavori appaltati che non possono essere condotti a termine, sia opportuno che l'8ª Commissione approvi il disegno di legge come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . La ringrazio. Dichiaro aperta la discussione generale.

O T T A V I A N I . Noi siamo d'accordo per l'approvazione di questo disegno di legge. Riteniamo facilmente superabile l'ultima questione che è sorta con la presentazione del disegno di legge del Governo n. 1000, che è in fase di esame; può essere facilmente spostata la data, rapportandola a quella che oggi deliberiamo. Tuttavia sarebbe opportuno che in questa circostanza il Governo facesse conoscere lo stato di attuazione del decreto-legge n. 376 del 1975, finalizzato, come è noto, a rilanciare una serie di settori economici, e tra questi anche l'edilizia abitativa; è opportuno cioè conoscere come sono andate le cose, soprattutto per quanto si riferisce agli interventi di cui all'articolo 3 ed ai finanziamenti da esso previsti.

In ogni caso sarebbe anche interessante sapere qual è la quota residua non assegnata alle Regioni secondo quanto prevedeva il terzo comma, e quindi quali possibilità esistono per finanziare gli altri progetti che si trovano nelle circostanze indicate dal relatore.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L A F O R G I A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Ringrazio il relatore per la sua illustrazione, che ha inquadrato i termini del disegno di legge all'esame della Commissione. Le ragioni che giustificano la proposta di legge sono state sufficientemente illustrate, e quindi non le ripeterò. Vorrei solo aggiungere che in effetti non sussiste una contraddittorietà fra l'articolo unico già approvato dalla Camera con il provvedimento di legge e il testo dell'articolo 35 del disegno di legge di iniziativa governativa concernente il programma di edilizia residenziale. Si tratta solo di una differenza nella data, ma, come giustamente è stato osservato, questa può essere raccordata facilmente in sede di esame del disegno di legge n. 1000.

Circa i dati richiesti, posso assicurare che in sede di esame del nuovo provvedimento per il rilancio dell'edilizia residenziale questi elementi, che sono in via di elaborazione, saranno senz'altro forniti al Parlamento. Posso stamattina fornire alla Commissione alcuni dati conoscitivi che sono alla base della proposta di legge in esame: le Regioni interessate, cioè quelle che avevano chiesto e ottenuto un affidamento di finanziamento, connesso però all'accertamento di determinati requisiti, sono: la Campania, la Lombardia, il Veneto, la Basilicata, l'Abruzzo, la Sardegna e la Puglia.

Credo quindi che il provvedimento sia più che giustificato e concorra a realizzare le finalità ipotizzate dalla legge, per cui sollecito e raccomando alla Commissione la sua approvazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

I fondi destinati ai programmi previsti dal terzo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492, possono essere erogati per tutti quegli interventi che risultino appaltati entro il 30 aprile 1977.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

La seduta termina alle ore 10,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT GIULIO GRAZIANI